

LA PAROLA OGNI GIORNO

20/11/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 22/11/2020

Don Dario

Buongiorno, ci prepariamo a vivere la domenica che ci attende, domenica 22 novembre, seconda domenica di Avvento, attraverso il nostro lavoro di lectio, che dedica attenzione alla prima lettura, che, come capita spesso, è del grande profeta Isaia, capitolo 51, versetti 7-12.

Leggiamo la parola di Isaia, e poi ci fermiamo per la nostra Lectio.

ISAIA 51,7-12

Così dice il Signore Dio: "Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione. Svegliati, svégliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti? Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri. Io, io sono il vostro consolatore".

Oggi in modo particolare, è un po' sempre così, ma la Lectio di oggi è proprio quel lavoro che ci aiuta a stare attenti al testo e noi stessi, sapendo che le due cose si richiamano, l'attenzione al testo aiuta a stare attenti su di noi, a noi, alla nostra vita, l'attenzione a noi, e alla nostra vita, aiuta a stare attenti al testo.

E questo è evidente fino dall'inizio.

Come inizia questo brano? Inizia dicendo che queste parole sono rivolte ad una categoria di persone particolare.

E allora subito mi viene da dire: facciamo parte noi di questa categoria?

Come inizia il brano?

Così dice il Signore Dio, quindi è il Signore che parla, teniamolo a mente, perché poi cambierà il soggetto di chi parla in questo brano, è un brano molto fluido, con continui passaggi. Ma qui è Dio che parla.

Così dice il Signore Dio: Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Qui non viene detto: ascoltatevi i peccatori, ascoltatevi idolatri, no, qui Dio parla agli esperti della giustizia, a coloro che portano nel cuore la sua legge.

Mi viene da dire: siamo all'altezza? Io in questo momento, voi che ascoltate e che leggete, siamo all'altezza? Forse dovremmo dire subito: Signore questa parola non è per noi perché noi non siamo così esperti della giustizia, noi non possiamo dire che addirittura nel cuore portiamo la tua legge.

La Parola subito costringe a un'attenzione a noi, a un rispetto.

Ma proviamo a continuare, con grande umiltà, noi diciamo, nella santità della chiesa, pensiamo di essere anche noi esperti della giustizia, gente che porta nel cuore la legge, per cui vediamo che cosa ci vuole dire Dio.

Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; poiché le tarpe li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, perché la donna, l'uomo esperto della giustizia di Dio, che porta nel cuore la legge di Dio da fastidio, non è inquadrabile, sembra eccentrico, o eccentrica, rispetto alla moltitudine. E allora a volte ci può essere una persecuzione esplicita, ma a volte comunque è un disprezzo sottile, una malevolenza, perché anche senza dire o fare nulla, chi ha la giustizia nel cuore, chi ha la legge nel cuore, la legge di Dio intendo, dà fastidio, e quindi è molto sensato che dopo questo esordio dove si parla degli esperti della giustizia e coloro che portano nel cuore la legge, ci sia questa consolazione.

Ma poi il testo cambia improvvisamente, quindi non è più Dio a parlare, ma è forse il popolo stesso, oppure qualche esperto, che davvero ha la legge nel cuore, che si rivolge a Dio e gli da un comando: *svegliati, svegliati rivestiti di forza, o braccio del Signore*, forse è Isaia stesso che parla al Signore.

Svegliati, tremenda percezione che Dio in certi momenti della storia dorme.

Pensiamo a questi momenti della storia sentiamo questa parola ancora più vera.

Impressionante questo passaggio, era prima Dio a parlare, è poi il profeta, o perlomeno uno a cui il profeta dà la voce, si rivolge a Dio dandogli un comando, si possono dare comando a Dio?

Se si è esperti della giustizia e si ha la sua legge nel cuore, sì.

Ma appunto non solo c'è un comando, ma un comando che continua, che nella seconda parte vediamo insieme.

Quindi, non solo una parola forte rivolta a Dio, *svegliati*, ma una articolazione, che come sempre è radicata nella memoria, parte strutturante della nostra fede, la memoria, la celebrazione dell'Eucarestia è sempre memoria.

Svegliati, svégliati, rivèstiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, si fa memoria di quando Dio è sembrato tutt'altro che dormire, anzi, ben attivo, e si elencano i due più grandi momenti salvifici per l'ebreo del tempo di Isaia, che sono la creazione, vista come esempio di salvezza e l'esodo, il passaggio del mar Rosso. Leggiamo come sono descritti: *"Svegliati, svégliati, rivèstiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?"*.

Fare a pezzi Raab, trafiggere il drago, è un modo per descrivere la creazione, come opera di divisione, di ordine, Dio crea distinguendo luce e tenebre, cielo e terra, acque sopra e acque sotto, dando ordine rispetto al mostro caotico del caos.

Qui si parla del grande drago, noi potremmo parlare del caos iniziale. Le moderne scoperte di astrofisica dicono cose molto interessanti sull'inizio dell'universo.

E poi la storia, il grande evento di liberazione. Ma notiamo questa cosa, queste affermazioni sono fatte sotto la forma della domanda, come per provocare ulteriormente Dio.

Non si dice: *svegliati*, tu che hai creato il modo, tu che ci hai liberato, ma si dice: *svegliati*, ma non sei stato tu a creare il mondo, ma non sei stato tu a liberarci,? come dire: è adesso che cosa fai? Dormi?

Quanto è viva la preghiera, il parlare con Dio, per l'antico israelita, quanto dovrebbe essere viva per noi?

Ricordiamoci l'inizio, si parlava di esperti di giustizia e di gente che porta nel cuore la legge, ma non pensiamo a queste figure come dottori seri e chiusi in biblioteca, con tutto il rispetto delle biblioteche, che conoscono memoria la legge. Qui si parla di cuori che divampano di passione con Dio e non hanno alcun timore a parlare così con Dio, fino ad essere provocanti e provocatori.

E a questo punto il soggetto cambia di nuovo, perché dopo la descrizione del grande esodo, viene detto: *“Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri”*. Certamente qui il soggetto può essere ancora Isaia, ma pare quasi un ulteriore soggetto, una figura sapienziale, mentre prima avevamo il profeta infuocato che non temeva di mettere in scacco Dio stesso, di ricordargli i suoi obblighi, di svegliarsi. Qui c'è come uno sguardo dall'alto, uno sguardo di profonda speranza, appunto sapienziale io lo chiamo, quasi una visione del futuro, quel giorno in cui finalmente i riscattati ritorneranno, perché Israele è ancora in esilio, è ancora disperso, è ancora messo male, quasi peggio di quando era schiavo in Egitto. Si parla di tornare in Sion con esultanza, felicità, si parla di giubilo, e si dice che svaniranno afflizioni e sospiri.

Quindi questo è un tempo di afflizione, di sospiri. Quando dico *questo* dico il contesto, il tempo, nel quale scrive Isaia, ma possiamo benissimo dire che anche il nostro tempo, senza drammatizzare, è un tempo di afflizione e sospiri.

Qui è praticamente finito il testo, ma non è del tutto finito, ci sono ancora sei parole meravigliose, perché il soggetto cambia di nuovo, prende la parola Dio.

“Io, io sono il vostro consolatore”. È come se Dio avesse profondamente ascoltato, profondamente metabolizzato la protesta del saggio, la protesta dell'esperto, la protesta di Isaia, il grido di Isaia, e non solo non abbia risposto: chi sei tu per parlarmi in questo modo, come osi tu dire a me svegliati. No, no, dice: io sono il vostro consolatore. E chi dice queste cose è una parola sveglia, anzi è un Dio sveglia, nel doppio senso del termine.

È molto interessante questo brano, perché senza fare discorsi sulla preghiera, questo brano mostra come una preghiera che è piena di giustizia, una preghiera che sgorga dal cuore incide profondamente nell'essere di Dio.

Le montagne, che sono una grande meraviglia, ma che sono alla fine un ammasso di pietre, non reagiscono alle nostre parole, alle nostre grida, al massimo in montagna ci può essere l'eco, certo Gesù dice che chi ha fede come un granello di senape può smuovere le montagne, ma di per sé se uno parla alle montagne, se uno tornato un sasso, se uno parla alle pietre, se uno parla ai muri di casa sua, non succede niente.

Non è così se si parla con Dio. È un messaggio di grandissima speranza per chi è nell'afflizione e nel sospiro. E quindi un testo che ci chiama alla preghiera, quindi la Lectio diventa poi preghiera personale, preghiera che ciascuno rivolge a Dio magari partendo dalla memoria di quando Dio è sembrato più presente e più vivo, se ora ci sembra assente o latente. Ciascuno, preso per mano da Isaia, prega secondo il proprio cuore, secondo la propria misura.

Buona preghiera.